

COMMISSIONI PARLAMENTARI.

Palazzo Madama, l'elezione dei vertici slitta ancora
Intanto il Carroccio rilancia Arlacchi per l'Antimafia

Telecomunicazioni Lite Cavaliere-Lega per la presidenza

Silvio Berlusconi vuol fare tris e mettere tre fidati parlamentari alla testa delle commissioni parlamentari che si occupano di radiotelevisione. Al Senato è dura: alle opposizioni (e alla loro forza numerica) si affianca l'interdizione della Lega, che rivendica la presidenza della commissione Lavori pubblici e Telecomunicazioni. Il risultato: la convocazione delle commissioni è slittata a mercoledì. Il diktat di Carlo Scognamiglio.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È bufera al Senato intorno alla presidenza della commissione Lavori pubblici e Telecomunicazioni. Commissione fatale perché su quei banchi passeranno le leggi più delicate di questa legislatura: gli appalti, la telefonia, la riforma del sistema radiotelevisivo. Come dire, da quelle «forche caudine» devono passare gli interessi del padrone della Fininvest, cioè del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Chi riuscirà ad essere eletto presidente di questa commissione diventerà automaticamente uno dei parlamentari più potenti della Repubblica. Ecco perché fra i tre alleati della maggioranza governativa si è aperta una sorda lotta: da una parte la Lega, dall'altra Forza Italia e il Msi.

L'obiettivo del Cavaliere è fare il pieno a suo esclusivo vantaggio: dopo aver fatto eleggere Vittorio Sgarbi (sotto l'alto contratto con la Fininvest) alla presidenza della commissione Cultura della Camera, ora punta a far passare Sergio Stanzani Ghedini al Senato e Marco Taradash alla bicamerale di Vigilanza sulla Rai. Tanta gente di cui potersi fidare. I pannelliani Stanzani Ghedini e Taradash (entrambi attivi iscritti ai gruppi di Forza Italia del Senato e della Camera), dal canto loro, hanno qualche storica partita da regolare a svantaggio della Rai e a vantaggio di Radio Radicale.

Eletto il direttivo del gruppo Progressista-federativo a palazzo Madama

Completato il gruppo dirigente del progressista-federativo Senato. L'assemblea del gruppo ha eletto ieri, a scrutinio segreto, il Comitato direttivo che risulta così composto: Aureliano Alberici, Darko Bratina, Massimiliano Brutti, Pierpaolo Casadei Monti, Carmine Garofalo, Gian Giacomo Milgione, Maria Grazia Pagano, Gianfranco Pasquino, Enrico Pelella, Giovanni Pellegrino, Claudio Petruccioli, Concetto Schiavetto. Fanno, inoltre, parte del Comitato direttivo. Il presidente del gruppo, Cesare Salvi, i vice presidenti Silvia Barbieri, Filippo Cavazzuti, Guido De Gaudi, Luciano Guerzoni e Carlo Smuraglia, e i segretari Anna Maria Bucciarelli e Lorenzo Forcieri, eletti in precedenza.

Il cuneo della Lega
Gioco chiaro quello di Forza Italia e del suo capo, subito intercettato dalla Lega di Umberto Bossi. I missini, quando si tratta degli interessi del Cavaliere, non hanno ovviamente alcunché da ridire. Le batterie leghiste le ha posizionate ieri mattina il capogruppo al Senato Francesco Tabellini: «La commissione Lavori pubblici è incredibile per la questione delle telecomunicazioni. Essendo inseriti in una maggioranza "televiva" e dovendo esaminare bene una nuova legge Mammì, vogliamo avere almeno uno strumento di controllo, che diventa garanzia anche per le minoranze». Il candidato opposto dalla Lega a Forza Italia si chiama Rinaldo Bosco, un 44enne eletto in

la commissione Lavori pubblici e Telecomunicazioni è sicuramente l'ostacolo più importante che le destre hanno incontrato nel loro piano di spartizione delle cariche parlamentari. Al Senato i gruppi di maggioranza (politica, ma non numerica) non riusciranno a prevalere in tutte e tredici le commissioni, a meno che non intensifichino la «campagna acquisti» nel gruppo Misto e fra i popolari. Ma ogni presidenza che dovessero cedere restringe le quantità da distribuire fra Lega, Msi, Forza Italia e Ccd e acuisce appetiti e contrasti.

Bloccato il Senato

Il risultato che tutto ciò produce è la paralisi dei lavori parlamentari. Alla Camera le presidenze delle commissioni sono state elette l'altro giorno e ieri avrebbe dovuto essere la volta di Palazzo Madama. Appuntamento slittato invece a martedì della prossima giornata e poi a mercoledì. E, per fissare finalmente un termine, il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, ha dovuto mettere in gioco la sua autorità «ordinando» a quei gruppi che ancora non avevano provveduto alla «designazione definitiva» a non superare la scadenza di lunedì sera, in modo da procedere alle convocazioni di tutte le commissioni per mercoledì. La prima seduta è, appunto, quella dedicata all'elezione degli uffici di presidenza. Ha subito chiosato Salvi in aula: tutti i gruppi progressisti e quello del Partito popolare «considerano definitive le designazioni dei propri componenti nelle commissioni. Così è diventato ufficiale che sono i gruppi di maggioranza che vogliono vedere le loro designazioni puntando a migliorare i rapporti di forza in alcune commissioni. E, fra queste, c'è sicuramente la Lavori pubblici e Telecomunicazioni, dove i senatori delle opposizioni sono 14 (11 progressisti e tre popolari) e quelli delle destre 13 (5 della Lega, 4 del Msi, 3 di Forza Italia, 1 del Ccd). Tra i senatori del Ppi compare ancora l'eretico Luigi Grillo, che vorrebbe essere spostato alla Bilancio. Ma se restasse dov'è e se votasse con la maggioranza - cosa difficile dopo i chiarimenti interni al suo gruppo - sarebbe proprio Stanzani Ghedini a prevalere? Risposta difficile ma non troppo, visto che il voto è a scrutinio segreto, elemento che avvantaggerebbe il leghista Bosco. Il blocco imposto dalle destre è stato censurato da Salvi: «Tutti sono pronti ad eleggere i presidenti, il governo vara e preannuncia decreti e disegni di legge, il Parlamento deve iniziare a lavorare e invece tutto rimane fermo perché costoro non riescono a far quadrare il cerchio della spartizione».



L'aula di Palazzo Madama

Carofe/Sintesi

Di Muccio (Forza Italia): «Al governo non basta una sua corsia»
«Un'autostrada per Berlusconi...»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Oltre alla corsia preferenziale, tanto cara al professor Manzella, io voglio fornire al governo Berlusconi un'intera autostrada». Pietro Di Muccio, il vicepresidente vicario di Forza Italia alla Camera che nei giorni scorsi ha fatto infuriare Irene Pivetti, per aver rivendicato al governo la priorità della legislazione, rilancia e spiega le sue idee per garantire l'alta velocità ai provvedimenti del governo Berlusconi.

È un po' piccato l'on. Di Muccio per il modo in cui i giornali l'hanno trattato. Ironia della sorte è proprio l'Unità, nel giorno della polemica tra stampa e governo, ad offrirgli il diritto di replica. «Non ho mai parlato di metastasi del Parlamento - precisa - quella frase me l'hanno messa in bocca, semmai di metastasi legislativa, di crescita patologica della produzione normativa». Ed è anche un po' pentito per il modo con cui ha polemizzato con il vicepresidente della Camera Luciano Violante. «Un ex comunista - aveva dichiarato - non può insegnare il valore della democrazia ad un liberale di sempre». Ora per prima cosa tiene a dire: «Voglio esprimere a Violante tutta la mia solidarietà contro gli attacchi del capomafia Riina».

Berlusconi dirige l'orchestra
Ma la polemica più forte lei l'ha avuta con la presidente Pivetti che le ha ricordato come «la funzione legislativa resta compito primario del Parlamento». Di Muccio che

prima di essere eletto era un funzionario del Senato, queste cose le sa. «Quella della Pivetti è una constatazione - afferma - non un'obiezione. Io non non ho mai pensato di negare la funzione legislativa del Parlamento». Ma anche lui, quando non immaginava nel suo futuro un seggio parlamentare, scrisse un libro. «Orazione per la Repubblica» s'intitola. «Onorevoli senatori e deputati» così comincia ogni capitolo della sua perorazione ai parlamentari a modificare la Costituzione «prima che sia troppo tardi».

Ora che è parlamentare e sognare sembra diventato d'obbligo, prova a metterlo in pratica. «Il mio più grande sogno - dice - è di vedere il Parlamento tornare ai suoi connotati propri che consistono nel fare pochissime leggi e molto controllo. Nel corso dell'ultimo secolo ha rovesciato le sue caratteristiche. Nato come controllore si è trasformato in legislatore. Questa osservazione - aggiunge - vale per tutti i Parlamenti dei paesi liberi, ma per quello italiano vale tre volte». Insomma come ambizione riformatrice non è poco.

La ricetta più immediata di Di Muccio si chiama delegificazione che significa attribuire ad un atto che non sia la legge, il potere di disciplinare le materie oppure attribuirle per delega al governo. Fin qui non molto di nuovo. Amato e Ciampi hanno già fatto un bel tratto lungo la strada della delegifica-

zione. E ancora niente più leggi, leggi provvedimento, e leggi fotografica, ma solo grandi leggi «generali astratte» come il codice penale e tutte rigorosamente votate in aula.

Lei però ha detto un'altra cosa: che «il governo deve essere il direttore d'orchestra del Parlamento». Non le sembra normale che la Pivetti obbietti? «Non dovrebbe, mi sembra un concetto classico della democrazia rappresentativa. Del resto lo dice Augusto Barbera e il programma del polo progressista. Non vorrei che quello che andava bene nel gennaio del '94, non vada più bene oggi». Veramente Barbera e il programma dei progressisti parlano di rafforzamento del governo e dell'opposizione parlamentare. Lei e la sua maggioranza appaite un po' troppo attenti solo al primo aspetto... «Io sono totalmente d'accordo e nella giunta del regolamento, prima di sapere che Barbara l'aveva già usato, ho parlato di statuto dell'«opposizione». Di che si tratta? «Penso all'attribuzione ad una minoranza qualificata di deliberare commissioni d'inchiesta monocommerali, è una cosa che non esiste, oltre al rafforzamento delle funzioni ispettive. Bassanini mi ricorda il «Question time» e io sono d'accordo, aiuta a qualificare una nuova classe dirigente».

Ferrara sarà il suo megafono
E come mai state facendo un'abbuffata di tutte le commissioni, comprese quelle di controllo e di garanzia non mi dirà che non

esistono nel Parlamento italiano? «Questa è una questione più politica», è la risposta di Di Muccio, come se finora si fosse parlato d'altro. «Tutte queste commissioni - prosegue - cosiddette di vigilanza, controllo ed indirizzo che abbiamo, secondo me non appartengono alla fisiologia del sistema parlamentare, perché implicano una commissione tra potere rappresentativo e potere esecutivo. Io come liberale classico sono paladino della separazione dei poteri». Di nuovo l'idea di una riforma della Costituzione con un ritorno, attualizzato e collegato anche all'uso degli strumenti televisivi, ai sistemi liberali presuffragio universale, dove l'accento cade più sulla parola libertà che sulla parola democrazia. L'unica commissione che Di Muccio darebbe alle opposizioni è quella per le Immunità parlamentari, peccato gli sia stata sottratta.

Nell'autostrada che Di Muccio vuole fornire a Berlusconi ci sono due corsie. In una deve correre la materia finanziaria. «Tasse e spese - afferma - devono essere intangibili e fissate dal governo, l'opposizione avrà 70 ore per fare le sue controproposte». Nell'altra corsia il calendario dei lavori dell'aula. Basta dice Di Muccio con gli ordini del giorno decisi con le trattative in sede di conferenza dei capigruppo. «Chi decide che... è la maggioranza e il governo». Allora a dirigere l'orchestra sarà Giuliano Ferrara, ministro per i rapporti con il Parlamento? «No a dirigere l'orchestra è Berlusconi, Ferrara sarà il megafono».

Treviso, il settimanale «Vita del popolo» lancia il concorso per uno slogan alternativo
La diocesi boccia «Forza Italia» allo stadio

La Vita del Popolo, settimanale diocesano di Treviso, diretto da don Dionisio Rossi, ha bandito un concorso perché sia trovato «uno slogan alternativo a Forza Italia», in vista dei mondiali di calcio. «Vogliamo tifare per i nostri atleti non per il governo Berlusconi», ci ha dichiarato il redattore capo del giornale, Scotton. Una singolare e divertente iniziativa che sta suscitando curiosità e interesse. Un invito anche ai nostri lettori a partecipare.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il settimanale diocesano di Treviso La Vita del Popolo, diretto da don Dionisio Rossi, ha lanciato un concorso per uno slogan alternativo a Forza Italia perché molti suoi lettori, a cominciare dagli emigranti, temono di essere «strumentalizzati» politicamente nel tifare per gli «azzurri» ai prossimi campionati del Mondo di calcio. Un'iniziativa singolare e divertente che ha finito per diventare molto seria tanto da suscitare cu-

ri. Ma dopo che, su proposta dello stesso presidente Berlusconi, i parlamentari di Forza Italia hanno accettato all'unanimità di chiamarsi «azzurri», anche se nel gergo politico-giornalistico ricorrono le espressioni «italoforzuti o italoiti», la confusione tra politica e sport è aumentata. È, forse, questo vizio d'origine di non voler separare funzioni private, sportive da quelle pubbliche che ha ispirato i redattori del settimanale diocesano a contribuire, con la loro originale iniziativa a far risaltare che gli applausi per la nazionale non possono significare consenso per il governo Berlusconi.

L'idea del concorso - ci ha dichiarato Enrico Scotton, capo redattore del giornale - è nata in tono scherzoso ma si è, poi, precisata nel quadro di un dibattito serio innescato dai nostri lettori, soprattutto gli emigranti, che ci hanno segnalato il loro imbarazzo a tifare

per la nazionale senza sentirsi strumentalizzati politicamente. Infatti, nelle scorse settimane, La Vita del Popolo ha avviato un dibattito all'interno delle sue pagine dedicate allo sport ospitando opinioni di lettori e di giornalisti come Umberto Folena di *Avenire* e Giampaolo Ormezzano di *La Stampa*. E, facendo riferimento a questo dibattito tuttora aperto Scotton ha precisato: «Vogliamo provocare e far riflettere la gente sul rischio che l'euforia legata alla nazionale possa instaurare un clima da *vogliamooci bene* che nasconde le differenze politiche e di opinione esistenti, che invece restano forti. E l'evento può essere usato per altri scopi, come ha dimostrato il discorso di Berlusconi al Senato, in occasione della partita tra il Milan ed il Barcellona. Il nostro è un invito a far chiarezza tra politica e sport e colgo l'occasione per invitare anche i redattori ed i lettori dell'Unità ad animare con idee il nostro concor-

so. Pubblicheremo un graduatona delle proposte alternative a Forza Italia».

Il settimanale, che sarà oggi in edicola con le sue 25 mila copie, porta l'annuncio del concorso: «Lettoni aiutatici a tifare Italia» trovando «uno slogan alternativo a Forza Italia». Viene, poi, precisato, non senza una punta polemica, che «in palio non ci sono premi, viaggi, milioni o gettoni d'oro, ma solo ed esclusivamente la soddisfazione di sentirsi liberi e fieri di tifare Italia senza nessun condizionamento». Un invito, quindi, a liberarsi da schemi comportamentali e da distintivi, tanto cari questi ultimi ai militanti di questi movimenti che se lo mettono all'occhiello della giacca per esprimere, forse, in tal modo il «nuovo» che, invece, richiama altri distintivi. «Una vittoria della nostra nazionale ai mondiali, che noi auspichiamo non va confusa - dice Scotton - con le sorti del governo Berlusconi».

Referendum sulla «Mammì»
Mille edicole per firmare I banchetti anche presso i giornalisti

ROMA. Mille edicole per mille banchetti: mille giornalisti diventano da oggi punti di raccolta, con tanto di invito ai lettori, delle firme per il referendum sulla legge Mammì. Così gli edicolanti scendono in campo «per dare concretezza all'azione politica», promossa per l'abrogazione di alcuni articoli della legge sul sistema radiotelevisivo. Quei tre articoli - si legge in una nota di Gianfranco Silenzi, segretario generale aggiunto del Sinag Cgil - non danno garanzie di equità e trasparenza a tutti i soggetti attivi nel mondo dell'informazione e a tutti quelli che vogliono contribuire a fruirne come fattore di libertà, pluralismo e democrazia».

In una nota il comitato promotore del referendum sottolinea le dichiarazioni di Taradash fatte l'altra sera a «Milano, Italia»: il deputato riformatore eletto nelle liste di For-

za Italia afferma che «grazie alla complicità dei mezzi di informazione (sic) non avremo difficoltà a raccogliere il milione di firme che auspichiamo». «Al probabile futuro presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai - afferma la nota - ci limitiamo a chiedere di fare in modo che il nostro referendum possa avere almeno la metà del tempo assicurato a quelli di Pannella. Al momento siamo largamente al di sotto».

A questo proposito, per il garante per la radiodiffusione e l'editoria Giuseppe Santaniello lo svolgimento della campagna elettorale per le europee non impedisce di informare gli utenti sui referendum proposti sulla legge Mammì. Lo afferma una nota diffusa dall'ufficio del garante dopo l'incontro avuto ieri da Santaniello con Gianfranco Nappi, deputato di Rifondazione.